

2cs

8074

# ABIGAILLE

O S I A

## LA MORTE DI NABALLO

### AZIONE SACRA

DI GIOVANNI BATTISTA RASI

CONSOLE GENERALE DI S. M. IL RE DI SARDEGNA  
NEI STATI PONTIFICI .

*Seconda edizione riformata dall'Autore ,  
e posta in Musica*

DAL SIG. GIUSEPPE PERSIANI

MAESTRO DI CAPPELLA .



R O M A 1826.

NELLA TIPOGRAFIA PEREGO-SALVIONIANA  
C O N P E R M E S S O .



## A R G O M E N T O .

*S*ono abbastanza note l'amara ed insultante accoglienza fatta dall'ingrato *NABALLO* ai messi del benefico e prode *DAVIDDE* : - la strepitosa vendetta giuratane dal giovine offeso eroe : - la pronta mossa della prudente *ABIGAILLE* per arrestarlo : - la morte apopletica con cui Dio colpì quell'iniquo ricco possessore del Carmelo : - e finalmente la ricompensa data dal virtuoso e santo *RÈ* alla *SAGGIA DONNA* con prenderla in isposa : - come si hà dal cap. xxv. del sacro Lib. I. dei rè . -

Questo fatto è l'argomento di questa drammatica azione , intesa principalmente a celebrare la potenza e le glorie della gran *VERGINE MARIA MADRE DI DIO* figurata dai Santi Padri nella prudente *ABIGAILLE* ; ponendone perciò , ad esempio di celebri e pii drammatici scrittori , l'allusione in bocca del santo *RÈ PROFETA* medesimo , che la prenunziò nei suoi salmi : 18. ver. 6. - 44. ver. 10. - 45. ver. 5. - 131. ver. 8. secondo l'interpretazione della Chiesa .

---

N. B. Per far rilevare alcuni principali tocchi prescelti ed intesi dall'autore per dar risalto alla suddetta allusione , saranno distinti nella stampa con lettere majuscole .



## INTERLOCUTORI.



ABIGAILLE *sposa di*  
 NABALLO *ricco possessore del monte Carmelo.*  
 DAVIDDE *eletto Rè d' Israele.*  
 ABISAI *scudiero del medesimo.*  
 CORO *(di guerrieri con Davidde.*  
       *(di pastori ed amici con Naballo.*

---

L' Azione si rappresenta sul monte Carmelo.

---

La presente sacra azione Drammatica viene eseguita per la prima volta accademicamente in casa dell'Autore nella sera di Mercoledì 6. Dicembre 1826. dai seguenti Signori Dilettanti.

ABIGAILLE . . . . la Sig. *Agnese Costa.*  
 DAVIDDE . . . . . il Sig. *Angelo Testa.*  
 NABALLO . . . . . il Sig. *Nicola Casini.*  
 ABISAI . . . . . il Sig. *Silvestro Gigli.*

*e da n. 6. Coristi.*

Direttore della Musica il Sig. Maestro *Camillo Angelini.*  
 Direttore dell'Orchestra il Sig. *Gio. Maria Pelliccia.*

E quindi, *secondo l'oggetto primario che ha sempre avuto e professa l'autore nel prestarsi a tali lavori*, nella sera della festività della IMMACULATA CONCEZIONE DELLA GRAN VERGINE MADRE DI DIO nell'oratorio di S. Filippo Neri dedicato alla Medesima in S. Girolamo della Carità dagli stessi Signori Dilettanti, ad eccettuazione della parte di *Abigaille* che viene eseguita da un Cantore Soprano della Basilica Lateranense.

## ATTO I.

## SCENA I.

Ameno Giardino, che circonda il delizioso soggiorno di Naballo sulla sommità del monte Carmelo. - *Campestri mense, che si vanno lautamente imbandendo all'intorno.*

NABALLO *assiso in positura burbera e sprezzante.* - ABISAI *col seguito di NOVE GUERRIERI, che in aria lieta ed amica entra per i cancelli del giardino.* - PASTORI, *che accudiscono all'imbandimento.*

Guer. **A** Naballo ed al Carmelo  
 Pace il buon Davidde invia.  
 A voi tutti fausto il Cielo  
 Auguriam che sempre sia.  
 Noi siam quelli, il di cui braccio  
 Vi difese e vi salvò.

Nab. Che bramate? - Dove andate? -  
 Da Naballo che si vuol? -

Ab. Oggi te di bianchi velli  
 Ricco fanno i pingui agnelli.  
 Oggi appresti col tuo armento  
 Ad ognun lauto alimento.  
 Anche a noi tua man benefica  
 Si distenda e s'apra . . .

Nab. Nò. -

Ab. Come! - Nò! - Gli acerbi detti  
 Deh! rinvoca . . .

Nab. Nò. -



Ab.

Rifletti,

Che David . . .

Nab.

Costui ch'è? -

Perchè quì rivolge il piè? -

'Abis.

Un Davidde, un tal guerriero

Ignorar da te si può? -

Nab.

Guerriero? - Masnadiero,

E masnadieri voi,

Che insiem ribelli e profughi

Seguite i passi suoi,

E con chimere il cerebro

Gli fate infatuar.

Partite dunque: - andate: -

Al vostro eroe tornate. -

Ed ei ritorni d'Isai

La greggia a pascolar.

'Abis.

Parli così? - Sì franco

Con tali accenti alteri

Davidde e i suoi guerrieri

Ardisce d'insultar? -

Nab.

Olà: - non più: son stanco. - (s'alza)

Tosto di quà sgombrate;

Nè più il Carmelo osate

Venir a disturbar.

'Abis.

Partiam, compagni: andiamo:

e Guer.

Al nostro eroe torniamo, -

E tu, maligno, attendici,

E ti farem tremar.

(Partano seguitati da Naballo fuori dei cancelli del giardino.)

## S C E N A II.

ABIGAILLE sortendo dal suo soggiorno:  
e PASTORI.

Past. **S**iam perduti! - Udisti? - Accorri,  
SAGGIA DONNA, e a noi provvedi.  
Ci difendi: ci soccorri.  
Che sovrasti a noi, tu vedi.  
SOLA TU L'ACCESO FULMINE  
HAI VALOR DI TRATTENER.

Abig. Oh stoltezza! - Oh sommo errore! -  
Che mai fece! - Sconsigliato! -  
Ma piegar quel duro core  
È impossibil d'ottenere.  
Ah! - Consiglio, o sommo Dio! -  
Che pensar? - Che far poss'io? -  
Per cagion d'un forsennato  
Ah! - perir con crudo scempio  
L'innocente insiem coll'empio  
Non hò core di veder.  
Ma qual fiamma, qual mai raggio  
Il mio cor rischiara e accende?  
Qual insolito coraggio  
In me sento, e donde scende?  
Sì: m'ispira il Ciel. - Andiamo. -  
Si eseguisca il mio pensier.

Past. SAGGIA DONNA, ti seguiamo.

CONFIDIAM NEL TUO POTER.

(v'è per partire.)

## S C E N A III.

NABALLO che torna; e detti.

Nab. **S**posa, sposa ove vai?

Abig. Lasciami; - in fretta io vò: poi lo saprai.  
(Parte frettolosa coi pastori.)



NABALLO solo.

**P**oi lo saprai! - Che fia! -  
 Qual grave affar! - Che intende? -  
 Seguir la il piè vorria.  
 Ma un tacito il sospende  
 Timor segreto e tacito,  
 Che il cor fa palpar.  
 Ohimè! - Inquieto io sono - Qual turbamento! -  
 Forse di quel fellon . . . Ah! - Nò - Ma pure  
 D'un disperato le minaccie, e gli alti  
 Spavonti e idee funeste  
 D'un ignoto avvenir, che sul suo labbro  
 La severa consorte  
 Fà sempre rimbombar nel petto mio,  
 Destan . . . Ma a che vado io,  
 Col figurarmi in mente  
 Vane larve d'orrore,  
 Perder del core la beata pace,  
 Ed il ben ch' hò presente, e che mi piace?  
 Dei piaceri o Diva amabile,  
 Il tuo caro impero io sento,  
 Che il mio cor con bel contento  
 Dolcemente vuol rapir.  
 Vivo in te. - Ma un certo vacuo  
 Sento - ohimè! - dentro il mio petto.  
 E vi serpe un rio sospetto,  
 Che fa l'alma inorridir.  
 Ah! - t'invola. Io seguir voglio  
 Quel ch'è in me desir natò,  
 E coprir con bell' oblio  
 Ogn' idea d'un avvenir.  
 (*và per il giardino.*)

Ameno boschetto alle falde del Carmelo, sulla cui sommità si scopre a traverso di ben disposte piante il delizioso soggiorno di Naballo.

ABISAI, *che coi NOVE GUERRIERI del suo seguito viene scendendo a gran passi dal monte coll' espressione d' un vivissimo sdegno, e v'è all' incontro di DAVIDDE che lo stà attendendo collo stuolo dei suoi seguaci sul piano.*

**Guer.** **S**ì: di Nabàl son questi  
 I temerarj accenti. -  
 Non vuol che qui tu resti;  
 Ma che i paterni armenti  
 Tu torni nell'istante  
 Di nuovo a pascolar. -

**Abis.** Te nel nativo suolo  
 Esule masnadiero;  
 Te d'un ribelle stuolo  
 Ribaldo condottiero,  
 Chiamò con arrogante  
 Maligno favellar.

Or dunque fino a quando  
 Sarem ludibrio altrui?  
 A che cingiam il brando?  
 Perchè i guerrieri tui  
 Dovranno abjetti e miseri  
 Tante onte tolerar?

**Guer.** Vendetta. - Offeso sei. -  
 Il siam noi pur. - Tu dei  
 L'affronto vendicar.



*Dav.* Sì. Vendetta. - D' un ingrato  
 Esser scherno non degg' io.  
 Non rimanga invendicato  
 Della gloria mia l' onor.  
 Io, eh' ognor a lui giovai,  
 E in difesa sua vegliai: -  
 Io; che fèi cader estinto  
 Il gigante in Terebinto: -  
 Io tai torti soffrirò?  
 Empio, nò, non riderai.  
 Tosto il fulmin proverai  
 Dell' acceso mio furor.  
 Sì: - corriam: e d' alto incendio  
 Il Carmel sia preda ed arda.  
 Tutte al vento poi le ceneri  
 Si disperdan. - Che si tarda. -  
 Campi e armenti sian mie vittime,  
 E ogni ingrato abitator.  
*Guer.* Sì: il Carmel sparisca. Andiamo.  
 Più non abbia abitator. - (*si avviano.*)

## S C E N A VI.

*ABIGAILLE* scendendo frettolosa dal monte  
 con seguito di PASTORI che recano varie vet-  
 tovaglie, e detti.

*Abig.* **D**ove vai? - Signor, t' arresta. -  
 Deh! sospendi i sdegni tuoi. -  
 E che fai, - ch'è sei, - che vuoi, -  
 Pria rifletti per pietà.  
*Dav.* (Sommo Dio! - Qual DONNA è questa! -  
 Qual IMPERO han quegli accenti! -  
 Qual all' ire mie frementi  
 Freno impon la sua beltà! - ).

*Abig.* Mio Signor! -  
*Dav.* Che vuoi? - Ch'è sei? -  
*Abig.* Di Nabàl la sposa io sono. -  
*Dav.* Quei ch'è son? -  
*Abig.* Son servi miei? -  
*Dav.* E che recan? -  
*Abig.* Quello è un dono,  
 Che l' ANCELLA tua ti fa. -  
*Dav.* (Qual portento è mai costei  
 Di prudenza e di bontà!)  
*Abig.* (Sì: - lo sò: - tremar dovrei; -  
 Ma fiducia il Ciel mi dà.)  
*Abig.* Chiedesti alimenti? -  
 Ed, ecco, gli reco. -  
 T' offeser gli accenti  
 D' un uom stolto e cieco? -  
 Ed, ecco, l' oltraggio  
 Son quì a risarcir. -  
 Vendetta tu vuoi? -  
 Ma i rei non siam noi. -  
 Nabal fù scortese? -  
 Di noi niun t' offese. -  
 Perchè dunque ucciderci?  
 Di che noi punir? -  
 Non può tal barbarie  
 Davidde nudrir.  
*Dav.* Oh saggia, Oh prudente  
 DA DIO BENEDETTA!  
 Che SOLA il torrente  
 D' ingiusta vendetta  
 Arresti, e in me spegnerne.  
 Fai il crudo desir.  
 Sian dunque a TE grazie,  
 PER cui la mia mano  
 Di sangue non lordasi



Con atto inumano ,  
E il ricco non vedesi  
Carmelo sparir .  
Ne debbo te grazie ,  
E te benedir .

a 2. A fiamme più belle  
Virtude m'accende ;  
          ti accenda ;  
Dal Ciel in me scende  
          in te scenda  
Più nobile ardir .

Dav. Và dunque ; e a quell'audace  
Dì che placato io sono ;  
Ch' i TORTI GLI PERDONO ,  
E che lo DEVE A TE .

Abig. Vado lieta . - Ed or comprendo ,  
Perchè il Ciel t'elehge al regno . -  
Perchè quei del trono è degno ,  
Che a regnar comincia in se .  
Dominar gli affetti suoi  
Questo forma i veri eroi .  
Queste sian le tue vittorie ,  
E sarai maggior d' un re .

Dav. Loda pur la mia vittoria ;  
Ma tal gloria io debbo a te .

Coro . Loda pur la sua vittoria ,  
Ma tal gloria ei deve a te .

*Fine dell' Atto primo .*

## A T T O II.

### S C E N A I.

Ameno giardino , come nella Scena I. dell'Atto I.

NABALLO , e CORO di AMICI , che assisi alle  
mense in somma allegria ed ebrietà man-  
giano , bevono , cantano , e tripudiano .

Nab. **A**ltri beni , altri giorni , altri mondi  
Finse mente agitata ed ardita .  
Tutto hà fin col finir della vita ;  
Che sperar dopo questa non sò .

Coro. Sù , godiamo , mangiamo , e beviamo .  
Questo è il nume che sempre regnò .

Nab. Gl'immortali ch'ì vide ? - Ove sono ? -  
Il futuro , l'eterno cos'è ? -  
Dove esiste ? - In qual modo ? - Perchè ? -  
Ed almeno idearlo chi può ? -

Coro Sù , godiamo &c.

Nab. Lieti canti e banchetti giocondi ,  
E dell' uve l' allegro liquore ,  
Danze , amici , donzelle , ed amore  
Son mie cure ; altre cure non hò .

Coro Sù , godiamo &c.

Nab. Da quì lungi sian sempre banditi  
Pianti , duolo . . .

( all' arrivo di Abigaille si  
sospende il canto . )



ABIGAILLE, *che torna col suo seguito di PASTORI entrando per i cancelli del giardino, e detti.*

Nab. **M**a dove, Abigaille,  
Dove t'aggiri? Vieni. - In questo giorno  
Alla letizia sacro  
La sposa di Nabàl scomposta e sola  
Al tripudio commun perchè s'invola?

Abig. Oh sposo! - Ah! - quali gioje,  
Quai beni, quai piaceri,  
Unici tuoi pensieri  
Hai core di chiamar?

Nab. Tu sempre coi funesti  
Tuo dogmi inconcepibili  
I beni miei vorresti  
Severa amareggiar:

Abig. Ma han fin tai beni. Il sai?

Nab. Ebben? -

Abig. Dunque non gli hai. -

Nab. Eccoli gli hò presenti.

Abig. Ma come? - Al par de' venti,  
O qual baleno rapido,  
O fumo, o sogno, o nebbia,  
Che fuggono, nè mai  
Può la tua man fermar.

Nab. Sono tediato omai.  
Non voglio più ascoltar.

Abig. Ahi cieco e misero!  
Fra sogni e nebbie  
Ami le tenebre,  
Ed odj il sol.

Nab. Qui solo voglio  
Gioja e tripudio  
E delle grazie  
L'allegro stuol.

Coro Da qui sbanditi  
Sian pianti e liti,  
E lungi vadano  
Mestizia e duol.

Abig. Oh sposo! - Ah! - se sapessi...

Nab. Orsù: m'udisti ormai:  
O siedì, o vanne. -

Abig. Andai;  
E il Ciel ringrazia e me.

Nab. Come! - Perchè! - *(si turba.)*

Abig. Davidde...

Nab. Davidde!

Abig. Taci: ascoltami: -  
Questo de' giorni tuoi,  
Di me, di tutti noi,  
Esser dovèa l'estremo.  
L'avèa giurato...

Nab. Io tremo.

Abig. Ma a lui n'andai: pregai:  
Ed ecco ei vien...

Nab. Ohimè! *(trema.)*

Abig. Oh Dio! - Che veggo! - Oh sposo! -  
Tu scolorisci in volto. - Ah! - qual ti bagna  
L'egra fronte atterrita  
Freddo sudor! - Qual' t'agita improvviso,  
E il respirar ti toglie,  
Anelito mortal! -

Nab. Tutto e perduto!  
E perduto son'io! Quanto tremenda,  
Benchè celeste, sei,  
Luce, ch'or mi rischiari! - Ahi! Quali al tuo



Vivo splendor, che contumace odiai,  
 E quali mai vegg'io  
 Per me funeste VERITA'! - Che giova  
 Il conoscervi adesso! Oh tardo e grande  
 Disinganno fatal! - Tu mi spaventi! -  
 Un inferno tu sei! - Sì nero stato  
 D'ogni morte è peggior. - Son disperato. -  
*Abig.* Nò, nò. - Ti calma. - T'assicuro. - A torto  
 Tu ti affanni e disperi.

*Nab.* Ohimè! - Son morto, -  
 Ahi! - qual notte orrenda e oscura  
 Tutti fuga i rai del giorno! -  
 Qual mortal investe intorno  
 Le mie vene orrendo gel! -  
 Ah!... Vorrei... Non reggo... Oh rabbia!  
 Ove son?... Nol veggo... oh pena! -  
 Cari amabili piaceri,  
 Or perchè mi abbandonate! -  
 Deh! - Quel denso e rio squarciate,  
 Ch'or vi copre, nero vel. -  
 Ma di qual sanguigna luce,  
 Raggi orrendi, or v'accendete! -  
 Vi conosco; sì; voi siete  
 Ire vindici del Ciel (\*). (*Cade e muore.*)

(\*) Per ornamento della scena e per servire alle leggi dalle unità drammatiche l'autore ha arbitrato di rappresentare Naballo sorpreso da una immediata tempesta di rimorsi e di disperazione, e quindi da un colpo apoplettico che lo rende morto nell'istante: - benchè in realtà il Sacro Testo ci narra, che non già nel giorno stesso, ma nell'indomani, quando Naballo aveva digerito la crapola del giorno precedente, Abigaille gli fece il racconto del pericolo, dal quale lo aveva preservato; - e che in sequela di tal racconto - *emortuum est cor ejus intrin-*

*Tutti* Egli muore. - Qual spavento! -  
 Così dunque in un momento  
 Piomban rapide qual fulmine  
 Le tremende ire del Ciel! -

### SCENA III.

*ABISAI*; poi *DAVIDDE* col suo seguito, e detti.

*Abis.* Qual tumulto! Naballo... Che veggo! -  
 Oh spettacolo orrendo! -

*Abig.* Non reggo  
 A tal vista. - Ohimè! Qualche ristoro,  
 Per pietà, deh! porgetemi... Io moro.  
 (*sviene.*)

*Abis.* Sostenetela, amici. Ella langue.  
 E quell'orrida spoglia già esangue  
 Trasportate, ascondete.  
 (*Naballo è condotto via*)

*Dav.* Che avvenne?  
 Qual mai duol la colpì? - Perchè svenne? -

*Abis.* Perchè il Ciel oggi t'ha vendicato.  
 Di Naballo ha punito il peccato,  
 Dio colpillo: ed or senza conforto, -  
 Là lo mira, - qual visse, egli è morto.

*secus, et factus est quasi lapis*: - per cui verisimilmente può credersi che in quell'atto comparisse morto: - quantunque questa morte ebbe luogo dopo dieci giorni; soggiungendo il Sacro Testo: - *cumque pertransissent decem dies, percussit Dominus Nabal, et mortuus est.*



*Dav.* Ah! - Che veggio! - Oh giusto Dio! -  
Qual tremendo fin' è questo! -  
Oh spettacolo funesto! -  
Io mi sento inorridir.

E tu, o donna...

*Abig.* Ove son' io?... (rinvenendo.)

*Abis.* Infelice! -

*Dav.* Abigaille.

*Abis.* Le dolenti sue pupille  
Torna languida ad aprir.

*Dav.* Ti rincora.

*Abig.* Oh Dio! - Qual voce  
Mi richiama ai rai del giorno?

*Dav.* Guarda. Io son. Tua sorte atroce  
Io compiango e il tuo martir.

*Abig.* Grand'eroe! - Tu a me d'intorno! -  
Qual bontà! - Confusa io sono. -  
Io sì vil! - Tu eletto al trono! -  
Ah! - Signor, mi fai arrossir. -

*Dav.* (Di quei detti l'umil suono,  
Di quel volto il santo aspetto  
Quanti moti nel mio petto  
Fan destar, - nol sò ridir.)

*Abis.* (Di quei detti l'umil suono,  
Di quel volto il santo aspetto  
L'ire accese nel mio petto  
Fanno tutte ammutolir.)

*Dav.* Orsù: rasciuga il pianto. -  
Oggi, se lo vorrai,  
La SPOSA MIA SARAI,  
Con me verrai a goder.

*Abig.* Ah! - Di tua SPOSA il vanto  
Come ambir mai poss'io? -

*Dav.* La tua virtude e Dio  
Tel danno, e il mio piacer.

*Abig.* ECCOMI A CENNI TUOI (\*)  
ANCELLA UMIL QUAL VUOI;  
E TUTTO IN ME SI FACCIA  
SECONDO IL TUO VOLER.

*Duv.* Grazie agli accenti tuoi,  
Che in me già TUTTO PUOI  
Nel far che in te si faccia  
Secondo il mio voler.

*Abis.* Fian questi i pregi tuoi,  
Che puoi ciò che tu vuoi,  
E fai che in te si faccia  
Di tanto eroe il voler.

Che veggio! Di qual luce  
Del gran Davidde il volto avvampa! - Ah! - Quale  
Estasi lo rapisce! - Alcerto a lui  
Adesso s'apre il Cielo,  
E di qualche mistero alzasi il velo.  
Tal sull'Orebbo acceso  
Al sommo NÙME innante

(\*) Dal sacro testo abbiamo, che successa la morte di Naballo, i servi di Davidde si recarono sul Carmelo, e dissero ad Abigaille: - *David misit nos ad te ut accipiat te sibi in uxorem*; - e che Abigaille inchinandosi con riverenza rispose: - *Ecce famola tua sit in ancillam* -; e che tosto - *festinavit...*, *et secuta est nuncios David, et facta est illi uxor*.

Avrebbe ben voluto l'autore dare luogo a questo particolare aneddoto, che rende tanto più espressa in Abigaille la figura di MARIA VERGINE invitata dall'Arcangelo S. Gabriele al divino Talamo per la grande opera dell'Incarnazione: - ma non riuscendogli di conciliare colla necessaria brevità e colla ragionevole legge della drammatica unità del tempo, (salvo che avesse voluto con inconvenienza escludere il personaggio di Davidde nella catastrofe dell'azione), ha perciò arbitrato di porre in bocca di Davidde stesso le parole dei suoi nunzi.



Del gran Mosè il semblante  
Un dì folgoreggiò.  
E tal dì là disceso,  
Maggior di se già fatto  
L'ETERNO DIVIN PATTO  
Ad Israel recò.

*Dav.* Quai misteriosi accenti  
Sono questi, o gran Dio! - QUANTO VALORE  
AVRANNO UN DI'! - L'istante  
Già di lontane etadi  
Nel fosco seno ne traveggo. - Ed ecco  
IL GENERATO RAGGIO, CHE DAL FONTE  
DELL' INCREATA LUCE  
PARTE UBBIDIENTE, E L'ELETTE VIE  
DEL LIMPIDO CRISTALLO  
PENETRA E NON OFFENDE. - Oh me felice,  
Che fin d'or d'una tanta  
Di Dio candida ancella  
I celesti decreti  
Fanno progenitor! - QUELLA, da cui  
Scelta fra mille e mille  
Spuntar nel mondo vuole  
IL FIOR DEL CAMPO E DI GIUSTIZIA IL SOLE:  
Gran DONNA! - Oh! - Qual un giorno,  
Fatta del popol tuo MADRE E REGINA,  
Oh! - Qual sarai! - se disegnata appena  
Questa immagine tua  
Sì amabile si mostra; e sì potente  
Aita n'hà l'umanità dolente.

Sorgi alfine, o vaga STELLA,  
E dal sen tramanda il RAGGIO,  
Che dà gloria e non oltraggio  
Al VIRGINEO TUO CANDOR.


Sorgi alfine; e LIETO ASPETTO  
Per te vesta il colle e il prato.

Tutte rida, e sia fugato  
Della notte il nero orror.  
Ed in mezzo a ogni procella  
Il nocchier non tema allora:  
Ma cantando sulla prora  
Ne derida il rio furor.

*Tutti.* Sorgi omai serena e bella,  
O del mar propizia STELLA,  
E rischiara ogni procella  
Col sereno tuo splendor.

FIN E.



  
N I H I L O B S T A T .

G. Gherardo De Rossi Cens. Filol.

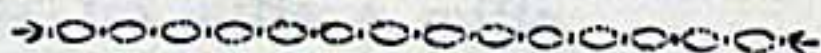
Fr. A. M. Latini Cens. Theol.

---

*Die 15. Novembris 1826.*

I M P R I M A T U R .

Fr. Joseph M. Velzi Ord. Præd. Sac. Pal. Apost.  
Magister .



I M P R I M A T U R .

J. Della Porta Patriar. Constantinopolit.  
Vicesg.

---